

Verso le elezioni



Il vescovo di Acerra: «Non è arrivata alcuna indicazione a mobilitarci a favore della Democrazia cristiana»

«La Chiesa non ha un suo partito»

A mons. Riboldi non piace l'appello a favore della Dc

Annunciato dal segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, che l'appello di Ruini sarà ripetuto da tutti i vescovi nelle loro diocesi confermando una mobilitazione della Chiesa per la Dc.

tenuto a sottolineare che «con analoghi appelli la scorsa settimana si sono espressi i vescovi delle Marche, della Toscana»

non è un partito, né ha un suo partito, né mira ad un potere temporale, non può esortare i cattolici a votare per un determinato partito, qualunque esso sia.

ci negli affari politici e quello dei laici che parlano a nome della Chiesa.

che ha riconosciuto «un ruolo autonomo e responsabile dei laici impegnati nel sociale».

ta della grave crisi morale e politica del paese. Lo stesso mons. Tettamanzi si è lamentato ieri del fatto che «c'è uno Stato che fa di tutto per sgretolare la famiglia, che colpisce nei suoi valori quali l'indissolubilità del matrimonio, la vocazione alla vita».

ALCISTE SANTINI

ROMA. Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, commentando ieri l'appello all'unità dei cattolici in ambito politico rivolto dal card. Ruini a 320 parroci romani, ha dichiarato che esso è «all'insegna di quella perfetta continuità contenuta nei messaggi precedenti».

presa di posizione nei riguardi di quanti vogliono delegittimare il ruolo pubblico e privato dei cattolici. Ed ha aggiunto, dando il senso della mobilitazione: «quasi quarantottesca, che ora gli appelli all'unità politica dei cattolici saranno fatti da tutti i vescovi, i quali, grazie ad un rapporto pastorale, si rivolgeranno alle rispettive comunità diocesane».

Abbiamo, perciò, chiesto a mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, se anche lui, che si trova in una zona di frontiera, si appresta a lanciare un analogo appello nella sua diocesi. «Io non ho sentito nulla di tutto questo», ci risponde. «Fino a questo momento non è arrivata nessuna indicazione in tal senso. Ho appreso dai giornali quanto il card. Ruini ha detto ai parroci romani e, quindi, nell'ambito della sua diocesi, ma non mi pare che abbia menzionato la Dc o abbia dichiarato che bisogna votare per questo partito».

«E come se volesse dare la controprova del suo assunto, ha detto: «Ha mai sentito lei dire in Parlamento da qualche deputato, o rappresento la Chiesa o parlo a nome della Chiesa? Non mi pare perché se così fosse ci sarebbe una grande confusione». E riconosce che il Papa ha chiarito molto bene «ciò che devono fare i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e ciò che devono fare i laici, nel suo discorso in Brasile dell'ottobre scorso quando denunciò i «due clericalismi», quello dell'interferenza degli ecclesiasti».

Ma allora perché viene continuamente riproposta, solo nel nostro paese, una formula che, storicamente, ha significato nel passato votare per la Dc? A questa domanda mons. Riboldi risponde, prima di tutto, dando a questa formula una data, ossia quella del convegno ecclesiale di Loreto del 1984 quando si parlò di «unità dei cattolici attorno ai valori», come per separare ciò che tale appello significò nel 1984, quando eravamo al tempo della guerra fredda e delle contrapposizioni ideologiche, e ciò che deve significare oggi avendo alle spalle il Concilio Vaticano II da cui è scaturita una Chiesa che «non ha mire temporali, ma vuole essere al servizio dell'uomo, di tutti gli uomini». Una Chiesa - precisa

Il fatto è che la Cei è preoccupata della grave crisi morale e politica del paese. Lo stesso mons. Tettamanzi si è lamentato ieri del fatto che «c'è uno Stato che fa di tutto per sgretolare la famiglia, che colpisce nei suoi valori quali l'indissolubilità del matrimonio, la vocazione alla vita».

«Prenderò la tessera solo se sarò candidato» fedele al suo stile un po' fascista, l'ex picchiatore Sandro Saccucci, rientrato in Italia dopo 15 anni e innumerevoli processi, tra cui quello per l'uccisione a Sezze di un giovane militante comunista («forzato esilio», lo ha chiamato in un comunicato in cui sottolinea di essere stato sempre assolto), ha annunciato nel corso di una «festa cerimoniosa», che esponenti dell'Msi-Destra nazionale gli hanno offerto la tessera. «L'accetterò - ha virilmente dichiarato - solo se il comitato centrale accetterà di candidarmi, come proposto da migliaia di miei sostenitori». Il comunicato della «Associazione Primavera», sponsor di Saccucci, non sembra aver impressionato il partito: «colloqui con dirigenti e simpatizzanti» - ha precisato ieri una nota dell'ufficio stampa dell'Msi - cui Saccucci fa riferimento non costituiscono in alcun modo una decisione.

Il capo andreottiano apre la campagna elettorale dichiarando guerra al ministro capolista Roma, la disfida tra Sbardella e Marini «Alla fine ognuno avrà i voti che merita»

Botte a De Benedetti e a Segni, promesse al capolista Franco Marini di fargli mangiare la polvere. È iniziata la campagna elettorale di Vittorio Sbardella, «Squalo» di Roma, capo andreottiano. E esorta le sue truppe con azzardate analisi politiche: «Il liberalismo è morto prima del marxismo». Ma all'adunata del nemico di Pomicino, per la prima volta erano assenti quelli del Movimento popolare.

tersi intorno a un tavolo con Giuseppe Ciarrapico, detto lo Squalo. Ma soprattutto dello Squalo. Ma soprattutto dello Squalo. Ma soprattutto dello Squalo.

Ressa in sala, con la gente che applaude ogni battuta del Squalo. Ma soprattutto dello Squalo. Ma soprattutto dello Squalo.

ex sindaco della capitale: «Ci vuole proprio poco ad essere più a sinistra di Marini». E dalla platea sale un urlo: «Lo famo fuori, a Marini!».



Vittorio Sbardella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «A Chiambretti». Sale dal cuore delle truppe sbardelliane, il saluto, quando sulla porta della sala compare il postino di Raitre. È venuto a pescare squali, qui nei sotterranei dell'hotel Mida, dove sedici anni fa cominciò il regno di Bettino Craxi, Piero Chiambretti. E c'è, ovviamente, lo Squalo. Eccolo lì, sul palco. Contornato dai maggiorenti della sua corrente, Vittorio Sbardella dribbla pericolosamente tra minacce di lobby e sberleffi a Marini e Segni, bacchettate al mondo cattolico e

leprate domande tipo: «Che cos'è la povertà? Gioca in casa, e lo sa. Ha intruppato qui il suo esercito, ufficiali e gregari, assessori e militanti votanti, con tanto di autoradio sotto il braccio».

Questo lo dice Ciarrapico, gli fa subito eco Giorgio Moschetti, cassiere della Dc romana, candidato al Senato e prossimo vicesegretario amministrativo di piazza del Gesù. Uno che, appena Chiambretti lo vede, lo fulmina con una battuta: «È lei ha portato le casse del partito dal rosso al nero?».

«Con la scusa del debito pubblico si smaniella lo stato sociale». E poi sotto con Mario Segni che, parola di Sbardella, «sogna un ritorno al passato, al sistema che preesisteva prima del fascismo». Ce n'è anche per una parte del mondo cattolico. «Liberaldemocratici, cattolici liberali... - borbotano lo Squalo come se si trovasse davanti alle terme di Fiuggi - Il liberalismo è morto prima del marxismo, e noi continuiamo a gingillarci all'interno del

mondo cattolico ed anche fuori...». Per, qualche assente c'è, nella grande hermes sbardelliana. E guarda un po', manca proprio quelli che una volta erano fedeli tra i fedeli: i giovani del Movimento popolare. Ma sì, gli amici delle Opere, sempre in prima fila in queste occasioni. E che fine hanno fatto? Dove si sono rintanati? «A Vittorio vuole bene Comunione e liberazione, non il Movimento popolare», confida nel bar dell'albergo un seguace di Sbardella. Ah, questo è un impiccio, in campagna

elettorale... «No, Mp farà un'altra cosa, solo con Vittorio», promette Giovanni Azzaro, assessore ciellino in Campidoglio, candidato alla Camera. Consoliamoci, allora. Intanto il prode Chiambretti è arrivato sotto il muso di Sbardella. Piccolino, lo squadra con gli occhi in alto. «Mamma mia! Ma a voi non vi mette paura?», chiede al democristiano intorno. «Nooo!», risponde un coro. «C'era da giurarsi, in bocca al lupo», saluta il postino di Raitre. Ma è duro anche per lo stomaco di un lupo, mandare giù uno squalaccio democristiano...

«Noi siamo L'UMBRIA». Lo slogan dei candidati pds dell'Umbria e della Sabina è totalizzante: «Noi siamo l'Umbria», è scritto sul cartellone che rappresenta la Quercia con sullo sfondo un antico monumento perugino. Capolista per la Camera Walter Veltroni, di nuovo candidato al Senato il vice presidente di palazzo Madama Luciano Lama. Riformatore dei parlamenti uscenti, Lorenzetti, Mari, Gustinelli, Tossi Brutti, Nocchi) e poi un operaio, un chimico industriale, sette laureati e il presidente della provincia di Terni, Costantini.

L'Avanti Nuova grafica e più pagine

Pds Brescia Sospeso Mario Abba

Rissa tra leghisti ieri mattina al ministero dell'Interno per la consegna dei simboli Liste: schiaffi e spintoni al Viminale

ROMA. Otto pagine in più e nuova veste grafica. Da domani l'«Avanti» esce rinnovato: sotto la testata quasi centenaria non si leggerà più «quotidiano del Psi», ma giornale socialista fondato nel 1896. Ieri Craxi - fondato molti vip della politica, della cultura e dell'editoria - ha tenuto a battesimo il «numero zero», rievocando le tappe storiche del giornale. Il direttore Roberto Villetti (tra i suoi predecessori Bissolati, Treves, Mussolini, Nenni, Saragat, Silone e Pertini) ha promesso caratteri più accentuati di giornale di opinione politica, aperto a dibattiti e polemiche.

BRESCIA. Sospensione di tre mesi dal Pds. È questa la decisione presa, all'unanimità, dalla commissione di garanzia del partito bresciano nei confronti del consigliere comunale, Mario Abba, il quale rese possibile, con il suo voto, la costituzione, a Brescia, di una giunta formata dalla Dc, dal Psi, dal Pri, dal Pli, dalla lega delle casalinghe e dei pensionati e guidata dal socialista Gianni Pinella. L'attuale giunta municipale, infatti, non avrebbe raggiunto la maggioranza dei voti se Abba e Maria Pida Moro, eletta nelle liste di Rifondazione comunista, ora indipendenti, non le avessero fornito i loro voti.

ROMA. Tafferugli, schiaffi, spintoni. È iniziata così, ieri mattina, la gara per la presentazione dei simboli elettorali al Viminale, possibile dalle 8 di ieri fino alle 16 di domenica prossima. Protagonisti della rissa, i rappresentanti delle varie Leghe, venuti da tutta Italia per aggiudicarsi il primo posto nella fila e le forze di polizia. Interventive dopo che i contatti presi dai funzionari di Pubblica sicurezza e rappresentanti della Lega lombarda, «allo scopo - si legge in un comunicato del Viminale - di far desistere i presenti dall'iniziativa e liberare l'ingresso principale del Viminale non sortivano alcun effetto». L'iniziativa cui allude il Viminale è quella che aveva

portato il senatore Bossi, insieme ad altri 250 aderenti alla sua organizzazione - venuti a Roma a bordo di tre pullman - a occupare la scalinata principale del ministero degli Interni, provocando, tra l'altro, l'indignazione dei rappresentanti della Lega veneta, i quali presidiavano la piazza già da quattro giorni, per evitare - si leggeva in un cartello esposto dal senatore Mario Rigo - «qualcuno dei soliti lo scavalcasse e presentasse il simbolo prima».

Alla fine, comunque, il senatore c'ha fatto: il primo posto è suo. Primo «inter pares», per così dire, visto che dei circa cento congressi presentati a mezzogiorno di ieri, la metà comprende la parola «lega»: c'è quella degli automobilisti, quella delle casalinghe, ci sono la Lega nord, la Lega Lombarda libera, la Lega veneta. «State tranquilli», dice, però il Viminale: di questi cinquantotto, solo una minima parte comparirà sulle schede. Presentare più simboli, infatti, garantisce l'originale da tentativi di imitazione.

Al secondo posto, si è piazzato, nella gara, l'onorevole Francesco Rutelli, il quale ha presentato 16 simboli del «Sole che ride», a evitare, anche lui, che altri possano utilizzare il contrassegno dei Verdi. Un gesto che ha suscitato, naturalmente, la presa di posizione polemica dei rivali Verdi federalisti, i quali sottolineano in un comunicato come esso abbia lo scopo di «schiaffare la presentazione di simboli diversi da quelli che essi rappresentano». E le polemiche non si fermano qui. Critici verso le forze politiche tradizionali, «capaci solo di tutelarsi dall'invadenza della società civile», sono gli aderenti alla Rete, impegnati in una raccolta delle firme per presentare il loro simbolo resa particolarmente ardua dalla disposizione che i partiti, «incapaci - afferma Leoluca Orlando - di approvare una riforma elettorale», hanno votato l'estate scorsa e che richiede un numero molto elevato di firme. Disposizione che Alfredo Galasso definisce,

senza mezzi termini, «una legge anti Rete». Per restare in clima di polemiche, fa discutere, e molto, la presenza della rosa radicale nel simbolo della lista Giannini. Per i liberali, «dimostra in maniera emblematica come in realtà le liste Giannini sono divolute delle liste radicali, nemmeno tanto «camuffate». Dal fronte Giannini, invece, Giacomo Marambaio risponde a Mario Segni e ai contrasisti del «patto trasversale», chiedendo perché mai, «se si riconoscono davvero nel simbolo del Referendum» non abbiano ritenuto di infrangere la logica dell'appartenenza partitica e di «presentarsi agli elettori sotto quel simbolo».

San Marino: crisi di governo I democristiani rompono coi progressisti democratici

SAN MARINO. Con 36 voti a favore e tre astensioni, il consiglio centrale del Partito democratico cristiano sammarinese ieri sera «ha dato mandato agli organismi del partito di aprire formalmente la crisi di governo e di svolgere tutti gli adempimenti conseguenti».

Con questo atto si rende operativo l'orientamento espresso dalla conferenza politica dello stesso Pdc, svoltasi da venerdì a domenica scorsa. In sostanza i democristiani sammarinesi considerano esaurita l'alleanza di governo con il partito progressista democratico (ex partito comunista) che dura-

Advertisement for 'Avanti!' newspaper. Text: 28 PAGINE, OTTO IN PIU'. UNA NUOVA VESTE GRAFICA. PIU' COLLABORATORI. PIU' SPAZIO ALL'INFORMAZIONE, ALLA CULTURA, ALLA POLITICA, ALLA SOCIETA'. Includes an image of the newspaper and the text 'Giornale socialista fondato nel 1896. DAL 23 FEBBRAIO IN TUTTE LE EDICOLE IL NUOVO AVANTI! LO SPAZIO DONI SINCRONIZI CON I CRANCI POLITICI E SOCIETARI CIVILI'.